LA MUSICOMANIA

FARSA

DI

POETA ANONIMO FRANCESE.

Traduzione inedita

PER USO

DEL TEATRO ITALIANO.



IN VENEZIA

MDCCXCVI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL BARON DI STEINBAK, musicomaniaco.
ISABELLA, sua figlia.
MARIANNA, cameriera d' Isabella.
IL CONTE LEANDRO ALTAMIGI, innamorato d' Isabella.
IL SIGNOR FRACASSO, maestro di musica, italiano.
BISCROMA, cameriere del barone.
IL SIGNOR ANODINO, speziale.
IL SIGNOR MASSIMILIANO, scritturale.
GUGLIELMO } staffieri del barone.
VALENTINO }
RICCARDO }
VARJ STAFFIERI del barone } che non parlano.
UN' SONATOR di violino }

La scena è in una città della Germania.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Sala nobilmente addobbata che ha due porte laterali, ed una in prospetto, con diversi strumenti musicali appesi qua e là. Da un canto si veggono varj busti di marmo rappresentanti i più celebri musici antichi e moderni; dall'altra una tavola con sopra molte carte di musica, carta bianca e l'occorrente per iscrivere. Nel mezzo della sala un clavicembalo sopra cui vi sono alla rinfusa molte altre carte di musica, e varj altri stromenti musicali.

Il conte Leandro *che viene dalla porta di mezzo e tutto ad un tratto s'arresta, ed esamina dal capo ai piedi* Biscroma, *che sta ponendo in assetto le carte di musica, che sono sopra il clavicembalo.*

Bis. [*esaminando Leandro esso pure*] (Il volto di questo cavaliere non m'è ignoto. Noi potremmo ben esserci conosciuti in qualche luogo.)

Lea. (Certamente la figura di costui non m'è nuova. Egli è...)

Bis. Credo che vossignoria vorrà parlare al signor baron di Steinbak?

Lea. Sì; è desso, è desso; quel mio antico briccone [*avanzandosi*].

Bis. Signore, il mio padrone non merita questi epiteti.

Lea. Quel mio libertino, quell'ubbriaco...

Bis. Benchè tedesco e musico, v'assicuro che il mio padrone è molto sobrio.

Lea. Il briccone di cui parlo, è il più gran furbo di tutto Liegi...

Bis. Signore, il mio padrone non è di Liegi. Avrete preso una porta per l'altra. Andatè a vedere nella casa contigua.

Lea. No, no; io non uscirò di qua, se prima non gli ho tagliate l'orecchie.

Bis. [*levandosi dal clavicembalo*] Vuol ella ch'io abbia l'onore d'annunziarla? L'avverto però che il mio padrone non è uomo da farsi tagliar nulla.

Lea. Furfante! Tu fingi di non intendermi! Fingi, fingi pure; ma con tutto ciò non mi scapperài di mano.

Bis. Come, signore, tutte queste gentilezze sono dirette al vostro umilissimo servidore?

Lea. Dimmi, scellerato, che hai tu fatto del mio cavallo e della mia valigia?

Bis. (Oimè!) Vi giuro che il vostro cavallo era una rozza. Ho a grande stento potuto fare il giro della Germania, e poi l'ho venduto ad un vetturino per dieci fiorini.

Lea. E il denaro ch'era nella mia valigia?

Bis. Oh bella! Voi lo sapete, signore; quando si viaggia, il denaro va come la paglia.

Lea. Hai coraggio anche di scherzare, birbante!

Bis. A piano, signore, a piano: un birbante può spesse volte essere buono a qualche cosa.

Lea. Tu non sarai buono ad altro, che per la galera.

Bis. Ah! signore, se si mandassero alla galera tutti quelli che l'hanno meritata, che immenso numero di gente apparentemente onesta si vedrebbe col ceppo al piede e col

remo in mano! — Ma poi, bisogna bene qualche volta chiudere un po' l'occhio sulle debolezze della gioventù.

Lea. Ti sei conservato sempre lo stesso.

Bis. Eh via, signore; ciascuno ha i suoi piccioli difetti. Il vostro era d'amar le donne; il mio d'amar il denaro. Or bene! ciò che fu il motivo de' nostri dispiaceri un giorno, oggi può riconciliarci. Vedendovi qui, questo vuol dire che non vi siete corretto: Qui in casa c'è una bella ragazza, e se voi volete obbliare il passato...

Lea. Lo dicea ben io, mastro Frontino: tu sei il più bravo furfante...

Bis. Che volete che vi dica, signore? ognuno è quel ch'è nato: il destino...

Lea. Ma come puoi tu sapere ch'io sia venuto qui?..

Bis. Quel tuono, quell'abbigliamento, quell'aria di conquista... Voi siete bello come quegli eroi di romanzo, che non avevano che a farsi vedere per far perdere il sonno alle principesse. Io però vi consiglierei di non mettere mai più mano alla spada per le vostre imprese romanzesche.

Lea. Ed io ti consiglio di non farti padrone della mia eredità, se non sono prima superato da' miei rivali e steso sul terreno.

Bis. Vi dirò, signore: io sono uomo di pace; abborrisco gli strepiti. Voi quella notte vi battevate in un luogo poco sicuro; la sentinella poteva passar di là, ed io sarei stato fermato come complice di quel vostro maledetto duello.

Lea. E s'io avea la disgrazia d'uccidere il mio rivale?

Bis. Voi, signore, siete un uomo di spirito, ed avreste ben saputo trarvi d'impaccio. S'io poi sono fuggito, ciò fu per liberarvi da un testimonio pericoloso.

Lea. Cambiamo discorso. Tu dici dunque che quella giovine di cui sono innamorato...

Bis. E' una bellezza che dipende dal più singolare e dal più strano di tutti i padri. Se voi non siete ben informato del di lui carattere, e se non v'accomodate al medesimo, tutti i vostri progetti andranno all'aria.

Lea. Oh caro amico, quanto mai ti sarò obbligato, se donar mi vorrai la tua assistenza!

Bis. Eh no, signore: tagliatemi l'orecchie.

Lea. Mi dimentico di tutto, e la mia gratitudine...

Bis. No, no, mandatemi alla galera.

Lea. Non mi far morire; questo sarebbe un vendicarti troppo crudelmente.

Bis. Ecco come gli estremi si toccano; come l'interesse avvicina e mette a livello tutti gli uomini.

Lea. Finiamo le riflessioni.

Bis. Voi amate le donne ed implorate il soccorso d'un birbante. Io amo il denaro, e mi presto a servire un galantuomo.

Lea. Ti prometto, caro Frontino, di non risparmiare il denaro.

Bis. Oh io non son più Frontino, signore. Ho cambiato di nome ogni volta che cambiai di professione. Dopo ch'io vi ho lasciato, sono divenuto successivamente ciarlatano, tamburino, spia, scozzone, romito, staffiere, commediante, postiglione, sollecitatore, fattore, banditor pubblico, e final-

mente cameriere. Qui mi trovo impiegato nel servizio della camera e dell'orchestra, e mi chiamo Biscroma a' vostri comandi.

Lea. Il barone è dunque un gran musico?

Bis. Egli ama la musica più che voi non amate il bel sesso. M'ha dato il nome di Biscroma, come voi mi chiamavate una volta Concilia-cuori. — Ma quali amici, quali raccomandazioni avete appresso di lui? Qui non si entra senza un passaporto.

Lea. Che vuoi tu dire?

Bis. Che per piacere al barone, al padre della mia padroncina, bisogna essere sonatore di violino, o di flauto, di viola, di violone, di oboè, di clarinetto, oppure cantore, organista, clavicembalista, suonatore di corno da caccia, di timpano, di ghironda, di piffero, o di tamburo, e che senza la chiave di gisolreute, di cissolfaut, o di fefaut qui non si apre alcuna porta.

Lea. Ah meschino me! Dunque Isabella?..

Bis. Oh! questa è un'altra cosa. — Che intenzione avete voi riguardo a lei?

Lea. Briccone! che vuoi tu dire? E' ben diverso il caso di questa nobile fanciulla da quelli delle femmine che ho praticate nel tempo scorso. Chi prese dalla bizzarria, chi dalla vanità, chi dall'interesse, il loro fine era conducente a tutto altro oggetto che a quello d'un tenero legame. Perciò il non vederle, il disprezzarle, e il dimenticarmi di loro fu sempre un punto solo. Non così d'Isabella, i cui modi gentili, le cui soavi ed oneste maniere seppero inspirarmi il più puro dei sentimenti, e mi fecero pienamente conoscere che per legare

il cuore degli uomini altra strada non v'è che quella del decoro.

Bis. Ho molto gusto di sentire che le vostre mire sono legittime. Prendendo una donna in moglie, vi prendete un grande imbarazzo; ma venticinquemila fiorini poi di rendita sono un dolce compenso ai disturbi che porta seco un matrimonio. Ergo faremo queste nozze.

Lea. Sì, signor Biscroma, se volete aiutarmi colle vostre cognizioni.

Bis. Cantate?

Lea. Non ho mai cantato.

Bis. Tanto peggio. Sapete sonare qualche strumento?

Lea. Niuno.

Bis. Neppure il tamburo?

Lea. Neppure.

Bis. Che razza di uomo siete voi! Non sapete nemmeno una nota di musica?

Lea. Sì, quel poco che può essermi restato dalla prima educazione.

Bis. E non vi siete mai coltivato?

Lea. No, assolutamente.

Bis. Tanto peggio, signore, torno a ripeterlo, tanto peggio. Voi non potete senza i sopraddetti requisiti presentarvi assolutamente in questa casa.

Lea. Che s'ha da far dunque?

Bis. Signore, l'affare diventa molto delicato. Ci penserò.

Lea. Ma io muoio d'impazienza e d'amore.

Bis. Voi conoscete dunque la nostra Isabella?

Lea. Senza dubbio.

Bis. Dove vi siete veduti?

Lea. In casa della contessa di Streitener, da cui

Isabella è stata informata della mia condizione.

Bis. E del vostro amore chi l'ha informata?

Lea. Il mio labbro stesso; ma più di tutto i miei occhi...

Bis. Nel movimento dei quali non ho mai veduto il più pericoloso professore. — E gli occhi d'Isabella?

Lea. Sembrava che comprendessero questo linguaggio.

Bis. Senza andare in collera?

Lea. Tutt'al contrario, anzi parteva...

Bis. Oh! quando è così, non perderete il vostro tempo, signore, nol perderete. Per parte mia non lascerò fuggirmi nessuna occasione, nessun momento per ben servirvi. Intanto ditemi come volete essere annunziato?

Lea. Mi son procurato dalla stessa contessa di Streitener una lettera da presentare al barone.

Bis. Questa lettera è in musica?

Lea. In musica! Come vuoi tu che una lettera sia in musica?

Bis. Dunque non farà effetto. Per un uomo che non conosce altro al mondo che la sola musica; che non vuole e non ha nè amicizia nè relazione con alcuno che non sappia di musica; che sfugge e detesta chiunque gli parla di cose che non sieno attinenti alla musica; che non apre bocca, per così dire, o almeno non fa discorso alcuno che accompagnato non sia da termini musicali, il lusingarsi che una semplice lettera commendatizia possa fare effetto sopra di lui, sarebbe una vera pazzia.

Lea. Dunque?

Bis. Dunque potete risparmiarvi la pena di presentarla. Ditemi soltanto dove siete alloggiato, e poi andatevene subito, poichè non dovrebbe tardare a capitar qui questo mio singolarissimo padrone.

Lea. [*levandosi di saccoccia una lettera*] Ecco un lettera che m'è diretta.

Bis. Mi basta la sola coperta. [*la prende e se la pone in saccoccia*] Non perdete tempo. Procuratevi subito il *Giornale di Musica*: ornatevi la testa di dissertazioni sul periodo musicale: nella teorica diventate Lullista, Ramista, Dalambertista, Martinista: nella pratica Haidenistà, Sartista, Anfossista, Paesiellista, Cimarosista, Guglielmista, e infine Fracassista; di tutto il resto poi lasciate la cura a me.

Lea. Prendi intanto [*levandosi dalla saccoccia alcune monete che mette in mano di Biseroma*]; ciò servirà per farti obbliare il passato disgusto.

Bis. Oh! come ci conosciamo perfettamente! Bravissimo! Già lo sapete; un musico è un terreno che non produce niente se non è adacquato.

Lea. Io non solo ti adacquerò di tratto in tratto, ma t'inonderò ancora, se fa d'uopo, purchè tu m'assista. [*parte*]

Bis. Ecco finiti i miei fastidiosi pensieri sul cavallo e sulla valigia. Quel picciolo colpo di mano mi stava propriamente sul cuore. Ora che il conte Leandro m'ha perdonato ogni cosa, m'occuperò tutto nel formare la di lui felicità; portatovi dalla riconoscenza e dall'inclinazione.

SCENA II.

IL BARONE DI STEINBAK *che scaccia fuori* GUGLIELMO *da una delle porte laterali*, BISCROMA.

BAR. [*con grande collera*] Fuori della mia casa, furfante, fuori della mia casa, e subito.

GUG. Ma, signore...

BAR. Che! ti vorresti tu forse giustificare?

GUG. Abbiate pietà d'un infelice.

BAR. Taci, birbante, taci ... vattene senz'aprir bocca.

GUG. Vi giuro, signore, che un'altra volta...

BAR. No, no; fuori, ti dico, senza alcuna pausa.

BIS. Signore, scusate: che vi ha fatto questo povero giovane?

BAR. Che m'ha fatto ... ah! che m'ha fatto?.. [*a Guglielmo*] Giù la mia livrea, birbante; giù subito.

GUG. Signore, degnatevi d'ascoltarmi.

BAR. No, sciagurato, nò. Rendimi quell'abito che tu disonori..

GUG. Giammai nessun padrone m'ha trattato...

BIS. Voi, signore, vi domando perdono, lo scacciate infatti aspramente. Qual può essere il suo delitto?

BAR. E' imperdonabile. — Briccone!..

BIS. Ma pure?..

BAR. Furfante!.. scoppio dalla collera!

BIS. Ma infine, signor padrone, si potrebbe sapere?..

BAR. Senti, e preparati a inorridire.

BIS. Comincio già a tremare anticipatamente.

BAR. Tu sai che sono ormai due mesi che appena alzato di letto mi ritirava in compagnia di costui.

Bis. Lo so, signore.

Bar. La mia sovraumana passione per la musica m'avea fatto concepire l'armonico progetto d'istruire melodiosamente tutti quegli esseri dissonanti che l'accidente m'avesse presentati. Il primo a cui toccarono in sorte i consonanti effetti della mia musicale beneficenza, fu costui [*indicando Guglielmo*]. Per sessanta giorni continui, ho avuta la massima pazienza di solfeggiarlo, intuonarlo e contrappuntarlo. Sembrava già che le mie virtuose fatiche dovessero in breve venir compensate; e meco stesso io gustava la melodiosa idea di presentare improvvisamente al mondo il primo rampollo dell'immenso albero musicale, che da me doveva uscire. Volendo cogliere tutto ad un tratto il frutto degli enarmonici e cromatici miei sudori, ho sospeso fino ad oggi d'interrogarlo sulle varie lezioni che gli ho date. Ah!, non l'avessi mai, non l'avessi mai interrogato [*smaniando su e giù per la scena*].

Gug. (Oh quanto meglio, quanto meglio sarebbe stato!)

Bis. Ora è il momento, signore, ch'io mi preparo a inorridire.

Bar. Sì, inorridisci, Biscroma, inorridisci, e senti l'ultimo e il più terribile accompagnamento del mio discorso. Mi viene in mente, prima d'ogni altra cosa, d'interrogare quest'esecrando rifiuto d'Apollo [*indicando Guglielmo*] sui tuoni della musica. Comincio dal tuono di gisolreute terza maggiore, e con ogni dolcezza gli domando quali sono gli accidenti ch'entrano nel medesimo. Il crederesti, Biscroma, il crederesti? Dopo

il grande periodo di sessanta giorni, in cui mi credeva di aver formato un allievo degno dei più famosi maestri dell'antica Grecia, sento rispondere alla mia interrogazione che gli accidenti formanti il tuono di gisolreute terza maggiore sono quattro bimmolli. Oh infamia! oh vergogna! oh rossore!

Bis. Veramente è cosa che fa inorridire..

Bar. [*a Guglielmo*] Togliti dalla mia presenza. Infame! Quattro bimmolli! quattro bimmolli! Togliti, togliti; nè ti lasciar più vedere.

Bis. Ma non potreste, signore, essendo questa la prima volta, perdonargli?..

Bar. No, no assolutamente. Se non fosse per altro, voglio cacciarlo via perchè serva d'esempio.

Gug. Ma, signore...

Bar. Taci, taci; non toccare quella dissonantissima voce.

Bis. Il vestito almeno...

Bar. Gliel lascio fino a tanto che sarà andato alla sua casa, con patto però che tu l'abbi da ricuperare. Non voglio che la mia livrea venga infamata da un uomo che è il vero obbrobrio musicale. [*si leva di saccoccia la borsa*] Prendi questo denaro [*dando alcune monete a Biscroma*], daglielo a titolo di carità; ma ricordati bene ch' io più nol vegga. [*s' avvicina al clavicembalo*]

Bis. Quando è così, amico Guglielmo, prendete il denaro [*dandogli le stesse monete*], e andatevene in pace. La vostra rovina l'han cagionata i bimmolli che fanno calare la voce. Se aveste nominati i diesis, che la fan-

no crescere, non sarebbe forse andata così: Anche da ciò dunque imparate che a questo mondo è sempre meglio crescere che calare.

GUG. Non mi parlate più d'imparare, chè troppo mi costa l'avere preso qualche lezione. [*parte*]

BAR. [*aprendo il clavicembalo*] Sentiamo un poco se questo clavicembalo è ben accordato. — Biscroma?

BIS. Signore?

BAR. Vammi a prendere i sei nuovi quartetti di Haiden, che sono nella camera dei quartetti,

BIS. Subito. [*parte*]

SCENA III.

IL BARONE DI STEINBAK, *poi* BISCROMA *che ritorna seguito da* VALENTINO.

BAR. [*sedendo al clavicembalo*] Vorrei prima di andare alla prova, dare un'altra passata a questi quartetti. [*comincia a tasteggiare sul clavicembalo*] Eh non c'è male. E' accordato manco peggio del solito. Per renderlo alla perfezione, converrebbe che anche questo fosse accordato da me. Ma come si fa con sedici clavicembali che ho in casa? Se non avessi da studiare, da comporre, da passare più di cento suonate al giorno?

BIS. [*con carte di musica in mano*] Ecco i quartetti, signore.

BAR. Spiegali e ponili qui sul leggìo.

BIS. [*eseguisce*] Signore, è qui ...

BAR. Sì, ponili qui.

BIS. Eh voleva dirvi, signore, che è qui quel giovine che vi è stato raccomandato dal barone di Tlitter.

BAR. Ora che ho cacciato via colui, mi capita molto a proposito. Fallo venire innanzi.

BIS. [*a Valentino.*] Avanzatevi, amico.

VAL. [*avanzandosi*] Avendo inteso dal signor barone di Tlitter che l' eccellenza vostra ha bisogno d' uno staffiere...

BAR. Staffiere e musico [*accompagnando queste parole col canto e col suono*].

VAL. Come sarebbe a dire, eccellenza?

BAR. [*come sopra*] Musico e staffiere.

VAL. Ma io, eccellenza...

BAR. [*come sopra*] Sapete voi di musica?

VAL. La mia povera condizione non mi ha permesso ...

BAR. [*come sopra*] Dunque non vi voglio.

VAL. Se vostra eccellenza volesse avere la bontà di provarmi, troverebbe che non v'è alcuno che mi pareggi nel maneggio del pettine, e in quanto al rasoio ho là mano d'una leggerezza...

BAR. [*come sopra*] Non vi voglio.

VAL. Eppure se l'eccellenza vostra volesse provarmi, resterebbe molto contenta di me. Non y'ha commissione la più delicata ch'io non sappia eseguire a puntino. Per portare viglietti, per fare ambasciate, per ritrovare persone, non c'è un mio pari. E quanto più preme un affare...

BAR. [*come sopra*] Non vi voglio, non vi voglio.

VAL. [*un po' riscaldato*] Ma quando ella poi, signor barone, non computa per niente le particolari qualità d'un servitore...

BAR. [*come sopra*] Non vi voglio, non vi voglio.

non vi voglio: *se foste ancor di mille pregi adorno*:

Val. [*più riscaldato ancora e accompagnando le parole col canto*] Non me n'importa, non me n'importa, non me n'importa un corno. [*parte in fretta*]

Bar. [*alzandosi*] Bravo, bravissimo. Che estro, che immaginazione. E' musico e poeta nel punto stesso. Presto, Biscroma, presto. Ch'egli sia subito fermato al mio servigio, Va, corri, fermalo.

Bis. Volo a servirvi. [*parte e poi torna*]

Bar. Il barone di Tlitter riceverà da me i maggiori ringraziamenti accompagnati dal basso sensibile della mia brillante esultanza. Questo tenoreggiante giovine, colla musicale disposizione ch'egli ha mostrata, mi fa lusingare, non senza una forte ragione, ch'io avrò in lui ciò che il mio armonico cuore da tanti anni sospira, un discepolo cioè degno dell'immortalità.

Bis. [*che ritorna*] Ho fatto tutto, signore.

Bar. Ti ringrazio, il mio Biscroma, ti ringrazio. E dov'è egli? Perchè non è entrato in compagnia di te?

Bis. L'ho mandato dal sarte affine...

Bar. Ricordati che voglio che la sua livrea abbia un qualche segno che lo qualifichi. I genj meritano sempre una distinzione.

Bis. Si potrebbe fargli fornire le bande di carte musicali.

Bar. Questa tua idea è veramente armonica e mi piace all'estremo. Così si farà. [*tirando fuori l'oriuolo e guardandolo*] Ma cospetto! Ho fatto tardi assai. [*ripone l'oriuolo*] Siamo all'ora della prova. Presto, presto; la carrozza, la mia canna, il mio cappello.

Bis. [*s' incammina per partire*]

Bar. Aspetta: va a vedere se mia figlia è pronta.

Bis. [*come sopra*]

Bar. Aspetta: guarda ancora se l'arpa ch'è nella sua stanza, è bene accordata.

Bis. [*come sopra*]

Bar. Aspetta: avvisa i servitori a cui tocca la ronda musicale per questa mattina, che vengano a prendere i loro strumenti.

Bis. [*sta fermo in atto di attendere nuovi ordini dal Barone*]

Bar. E perchè stai lì fermo? E perchè non eseguisci i miei ordini?

Bis. Perchè, signore, credeva che ci fosse almeno un'altra battuta di aspetto. [*parte*]

Bar. Bravo, Biscroma, bravo! Quai progressi non va egli facendo sotto la mia scuola! Egli comincia ad apprendere il vero linguaggio degli uomini. A imitazione di Marianna... Oh la egregia serva ch'è colei! Con qual facilità non segue ella le mie frasi, i miei modi... Se mia figlia giugnesse a tanto, quale felicità per un padre musico, quale felicità! — Ma non si vede qui ancora alcuno, e alla prova tutti saranno impazienti per sentirmi. Presto [*verso una delle porte laterali chiamando*] Isabella, Marianna, Isabella.

SCENA IV.

Isabella, Marianna, il barone di Steinbak.

Isa. Eccoci, signor padre.

Bar. Su via, spicciatevi, madamigella. Ci vuol

una pena infinita per istrapparvi da quella vostra toeletta. Se voi vi tratteneste tutti i giorni tanto tempo al vostro clavicembalo...

Isa. Signor padre, permettete ch'io vi baci la mano [*baciandogliela*].

Bar. Ora si tratta ben d'altro. – E quella sonata di Pleyer, e quell'aria di Naumann?

Isa. Sono due pezzi molto difficili.

Bar. Sì, ma non s'imparano già allo specchio, madamigella; non s'imparano allo specchio,

Mar. Non incalzate il tempo, non incalzate il tempo, signor barone. Sappiate che appunto quando sta allo specchio ed io le acconcio la testa, ella prende da me tutti i giorni una lezione di gusto, poichè le vado cantando ad ogni riccio un'arietta dell'*Armida*, o della *Buona Figliuola*.

Bar. Tu operi da quella savia donna che sei. — Ma quell'acconciatura però non mi par che corrisponda all'aria d'una buona figliuola.

Mar. Che dite mai, signore? che dite mai? Quella anzi è un'acconciatura all'*Ifigenia*.

Bar. Canchero! la cosa è ben differente! se tutte le acconciatrici avessero la tua intelligenza...: Ma che vuol dire che mia figlia invece di crescere è calata? [*esaminando i piedi d'Isabella che ha un paio di scarpe moderne senza calcagnini*] Dove sono andati i suoi calcagnini? Ieri ella li aveva alti una spanna [*indicando la misura colla mano*]; oggi non ne ha di sorta alcuna. Che indecenza! Si sono mai vedute scarpe più disarmoniche?

Mar. Signore, quella è una scarpa all'*Olimpiade*. Non v'è da dir nulla, e madamigella è calzata secondo le buone regole.

BAR. In questo poi le tue cognizioni superano forse le mie; ed io riposo interamente sopra di te ... [*esaminando il vestito e la schiena d'Isabella che ha indosso una veste moderna a forma di sacco*] Ma dove si è cacciata ella la schiena? Quello è un sacco, non un vestito.

MAR. Oh questa è più grande ancora. Quel vestito, signor barone, quel vestito è il capo d'opera del buon gusto. Basta dirvi ch'esso è alla *Proserpina* di cui voi cotanto onorate la poesia di Quinault e la musica di Lulli.

BAR. Quando m'afficuri che sia veramente alla *Proserpina*, io non so che rispondere ... [*esaminando il fazzoletto che Isabella ha sulle spalle*] E quel fazzoletto? quel fazzoletto è anch'esso alla *Proserpina*? Io non crederò mai che la moglie di Plutone si adornasse così stravagantemente.

MAR. Quello, signore, è un collaretto rappresentante la disperazione d'Armida.

BAR. Benissimo. Ma Armida non ha bisogno di ...

MAR. Perdonatemi, signore, è l'abbandono del dolore.

BAR. E per una figliuola onesta potrebbe essere l'abbandono della verecondia.

MAR. Volete forse che madamigella s'abbigli sul gusto dell'altro secolo, in cui non v'era sorta alcuna di armonia?

BAR. No, voglio che vi sia dell'armonia nel suo abbigliamento, ma voglio ancora che la decenza sia il basso fondamentale.

SCENA V.

Biscroma *che ha in mano un cappello e una canna, seguito da quattro* Staffieri, *e* detti.

Bis. Signore, i cavalli sono attaccati. Eccovi il cappello e la canna.

Bar. [*prendendo il cappello e la canna*] Il cocchiere ha preso la sua chiarina?

Bis. Sì, signore. Anche il violone è sull' imperiale, e qui sono gli staffieri di ronda. [*agli Staffieri*] Animo, figliuoli, a prender l'armi.

Bar. Che armi?

Bis. Eh intendo le armi musicali. [*prende quattro strumenti musicali e li dispensa ai quattro Staffieri*]

Bar. Ebbene, signorine, venite voi [*prendendo le carte di musica, che sono sul leggio*]?

Isa. Caro signor padre...

Bar. Cosa vuol dire questo caro signor padre?

Isa. Non ci sono altro che uomini alla prova.

Bar. E che pretenderesti che ci fossero de' barbagianni, o de' gatti?

Bis. Eh! non temete di nulla, signora.

Bar. Cos'è? non sei tu sicura della tua voce questa mattina?

Isa. Appunto, signor padre.

Mar. Sì... sì, signore, abbiamo passata una gran parte della notte a studiare... quella musica che ci avete raccomandata.

Bar. Restate dunque; ma che al mio ritorno vi trovi, madamigella, al vostro clavicembalo, o alla vostra arpa.

Isa. Non dubitate, signore.

BAR. Biscroma?

BIS. Signore.

BAR. Intanto che mi trattengo alla prova, chè troppo temo che sia già cominciata senza di me, va nella camera dei quintetti, e leva i due nuovi di Boccherini. Li passerai in compagnia dei quattro servitori che domani sono di ronda. Nella camera poi delle sinfonie mi leverai quel prezioso tesoro che m'è venuto di fresco dall'Italia, l' arcistrepitosissima sinfonia del maestro Fracasso. Portala nel mio gabinetto secreto. Al mio ritorno voglio ritirarmi colà per gustare almeno due ore di estasi musicale. [*agli Staffieri*] Andiamo, miei cari. Accordate i vostri strumenti; modulate un qualche tuono, e con questo accompagnatemi sino alla prova. [*gli Staffieri eseguiscono; il Barone li accompagna colla voce e colla battuta, e parte seguito dai medesimi nel mentre che Isabella e Marianna restano in un canto della sala e mostrano di parlare con gran calore*]

SCENA VI.

ISABELLA, MARIANNA, BISCROMA.

BIS. [*dal canto opposto della sala*] (Fra tutte le pazzie egli ha scelto quella almeno in cui si sta più allegramente d'ogni altra. Ma questa pazzia voglio bene che faccia stare allegramente anche il mio conte Leandro. [*osservando Isabella e Marianna*] Quelle signorine sono in uno strettissimo colloquio. Scommetterei che parlano appunto del conte Leandro.)

ISA. [*a Marianna*] (Credimi, ho avuta una pena mortale a nascondere a mio padre l'agitazione in cui mi trovo.

MAR. Ma siete ben certa ch' egli fosse il conte Leandro?

ISA. Il mio cuore me l'ha assicurato anche di troppo.

MAR. E credete voi ch'egli abbia veduto il barone?

ISA. Tremo d' informarmene. Se... [*guardando Biscroma*] se Biscroma, che ci sta osservando con una gran curiosità, fosse...

MAR. Egli è un galantuomo in tutti gli affari, ma principalmente in questi, siatene certa.

ISA. Ah non ho coraggio di parlargli: tutto mi inquieta, tutto mi spaventa. Andiamo [*in atto di partire*].)

BIS. Fermatevi, madamigella, fermatevi. Non è più tempo che vi nascondiate meco. Per far ciò, era necessario che non l'aveste fatto entrare.

ISA. [*sbigottita*] Entrare! Come?.. Ah signor Biscroma, non dite a mio padre...

BIS. Che il conte Leandro vi ama, e che di tutti gli strumenti che sono in questa casa voi siete per lui il più delizioso?

ISA. Oh! mia cara Marianna, io sono perduta.

BIS. Eh via! cara signorina, queste sono puerilità. Che! mi credete voi uno scimunito? s'hanno forse da stordire i padri di famiglia con queste inezie?

MAR. Non ve l'ho detto, signora, che Biscroma è un vero galantuomo?

ISA. Io non ne ho dubitato mai. Ma...

BIS. Ma, ma mi facevate il torto di non credermi capace di tener mano alla vostra amorosa corrispondenza...

ISA. Alla mia amorosa corrispondenza! Credete forse?..

BIS. Credo ciò ch'è naturale; vale a dire che siate cotta cottissima del conte Leandro.

ISA. V'assicuro...

BIS. Io sono già assicurato abbastanza. Il vostro turbamento lo potrete occultar facilmente al signor barone, ma non mai a me.

MAR. E' meglio, signora, che parliamo schietto. Biscroma, torno a ripeterlo, è già un galantuomo, e in questa sorta di maneggi ha una faccia che non inganna. Il tenergli celata alcuna cosa, potrebbe pregiudicarci moltissimo. Perciò è necessario di dirgli tutto.

BIS. Questo si chiama parlar da donna savia. Brava, Marianna, brava. Conosco sempre più che quanto sei degna del mio affetto, altrettanto lo sei della mia mano.

MAR. Ch'io stimo moltissimo, ma che non accetterò mai se nell'affare della mia buona padroncina non riesci come desideriamo.

BIS. Per riuscirvi, a me bastava il solo attaccamento che ho per la mia padrona e pel conte Leandro; aggiungi ora uno stimolo amoroso per parte tua, e vedi se è mai possibile ch'io non riesca.

ISA. Ah mio padre non acconsentirà giammai a questo nodo.

BIS. E perchè?

ISA. Perchè? Perchè Leandro non è musico.

BIS. Lo diverrà, signora, lo diverrà: non sarebbe il primo uomo che amore avesse fatto cantare, ballare, e delirare. Che se poi il signor barone si ostinasse, voi finalmente siete padrona di disporre...

Isa. [*con qualche risentimento*] Non proseguite, signor Biscroma. Mio padre solo può disporre della mia mano.

Bis. Sì, sì, madamigella: egli disporrà della vostra mano come ha disposto del vostro cuore.

Mar. Oh finiamo gli scherzi. Quello che ci preme ora di sapere, egli è se il conte Leandro ha veduto il barone, e se dobbiamo temere, o sperare.

Bis. Sperate, sperate sempre quando un affare è appoggiato a Biscroma.

Mar. Ma noi vorremmo sapere...

Isa. Se l'ha veduto, o non l'ha veduto.

Bis. State cheta, madamigella, state cheta: non ha veduto che me. La purità de' suoi sentimenti, l'ardore della sua fiamma, la nobiltà del suo procedere hanno trovata la strada del mio cuore, ed io gli ho accordata la vostra mano.

Isa. Ma voi tornate a scherzare.

Mar. Oh in quanto a questo poi, anche scherzando son certa che Biscroma sa fare il suo mestiere. Nell' arte del raggiro egli non la cede a nessuno.

Bis. Marianna sa quel che dice. Fidatevi dunque di me.

Isa. Ma se poi...

Bis. Che poi, che poi ?.. [*ascoltando verso la porta di prospetto*] Oh cospetto! Si è fermata una carrozza. E che sì, ch'è il padrone che ritorna? O che la prova non è seguita, o che noi ci siamo molto trattenuti a dialogare. [*ascoltando di nuovo*] Per bacco è qui che ascende le scale. Lo capisco dallo strepito di casa del diavolo, che va facen-

do. Presto, presto, madamigella, ritiratevi nel vostro appartamento. [*leva di saccoccia la coperta di lettera, ch' ebbe da Leandro*] Tu poi [*dando a Marianna la coperta stessa*] prendi questo indirizzo. Scrivi un biglietto al conte Leandro; fagli sapere che dentro un' ora sarò da lui, e che lo condurrò in trionfo a' piedi della sua principessa.

Isa. [*parte in fretta seguita da Marianna*]

SCENA VII.

Il barone di Steinbak *di dentro che poi esce, e* Biscroma.

Bar. [*di dentro*] Non ci voglio andare mai più, mai più. [*uscendo*] Vadano al diavolo gli Ostrogoti colla loro musica teutonica. [*a Biscroma*] Son fuggito via dalla disperazione. Non ci fu canto, non armonia, non stile. Una farraggine di motivi presi qua e là, confusione, bisbiglio, senza alcun periodo rotondo, e con accompagnamenti che facevano pietà.

Bis. Eppure la prova a cui siete stato, doveva venire eseguita dai migliori...

Bar. Ah! caro amico, tutto è perduto; il gusto spira, e senza una catastrofe decisa, non abbiamo più musica. Cos'è quel che si sente oggigiorno? Frasi legate cogli uncini, uno stile oscuro... [*tendendo l'orecchio verso la porta di prospetto*] Hanno toccata la campana del cortile. Va a vedere chi è. E che sì, che il nuovo guardaportone non è musico? Questo suo sguaiato tocco di campana finisce di scorticarmi le orecchie.

Bis. Ma, signore, questo è l'uso.

Bar. L'uso è per gli sciocchi. Digli ch'io voglio che nel suo stanzino egli abbia un corno da caccia, e se non sa sonarlo, che un organo di Barberia annunzi le persone che vengono da me.

Bis. Vado, signore?

Bar. Sì, va pure.

Bis. [*parte*]

Bar. [*verso i busti di marmo*] Ombre di Ramò, di Lulli, di Dalembert, di Farinello, di Gaffariello, e di tutti gli altri più celebri speculativi e pratici professori, esecutori, compositori, cantanti, sonatori, che colla vostra muta presenza onorate la mia sala musicale, quanto siete fortunati di non essere testimonj di questa deplorabilissima decadenza! Se la vostra virtuosissima virtù...

SCENA VIII.

Biscroma *seguito dal* signor Anodino *che si ferma sulla porta di prospetto*, *ed* il barone di Steinbak.

Bis. Signore, è qui il signor Anodino, vostro degnissimo speziale.

Bar. Mi porta forse qualche rimedio per rendermi l'orecchia meno sensibile ai suoni stridùli della musica moderna?

Bis. No, signore, è un piccolo conterello.

Bar. Che lo dia, e poi ritornerà.

Bis. Permettete, signore: questo conterello è...

Bar. E', è; che cosa è? Sarà un conterello.

Bis. Sì, signore, è un conterello; ma perchè sia letto, il signor Anodino...

Bar. Finiscila.

Bis. L'ha fatto mettere in musica.

Bar. Che s'avvicini dunque. L'idea è nuova, e mi piace all'estremo. [*va a sedere al clavicembalo*]

Bis. [*ad Anodino*] (Ci avrete già fatto entrare i sette fiorini per me?

Ano. Questo già s'intende.

Bis. Basta così.)

Ano. [*levandosi di saccoccia una carta di musica ed avanzandosi verso il Barone*] Soffrite, signor barone, che abbia l'onore di presentarvi i miei umili rispetti [*inchinandosi*].

Bar. Più dritto, signor Anodino, più dritto: credete sempre di dover trattare con qualche?..

Ano. [*va facendo varie riverenze*]

Bar. No, no, meno inchini e più musica.

Ano. Era lungo tempo, signor barone, ch'io desiderava aver l'onore di mostrarvi... cioè di farvi sentire il mio contercello.

Bar. Vediamo, vediamo [*sporgendo la mano*].

Ano. Leggete, signore [*gli dà la carta di musica*].

Bar. [*spiega la carta, e la pone sul leggìo*]

Ano. [*cantando*] *Siero di latte per la zitella,*
Ed un cristero per il papà.
Pozione intera per Isabella
E per la serva una metà.
Varj siroppi tra padre e figlia;
Cassia, rabarbaro per la famiglia;
E tutto il conto delle ricette
E' di fiorini novantasette.

Bar. Bravo! signor Anodino: in verità non c'è male. La musica è un poco popolare, ma è allegra, ed è facile.

Ano. E la picciola somma?

Bar. Ne sono incantato. [*canta e s'accompagna col clavicembalo*]

Siero di latte per la zitella,
Ed un cristero per il papà.
Pozione intera per Isabella
E per la serva una metà.
Varj siroppi tra padre e figlia,
Cassia, rabarbaro per la famiglia;

Ano. [*cantando*] *E tutto il conto delle ricette*
E' di fiorini novantasette.

Bis. [*cantando*] *Sette.*

Ano. Che ve ne pare della somma, signor barone?

Bar. E' veramente cantabile. [*cantando*]

Siero di latte per la zitella,
Ed un cristero per il papà...

Ano. [*cantando*] *E tutto il conto delle ricette*
E' di fiorini novantasette.

Bis. [*cantando*] *Sette.*

Ano. Vorrei che mi diceste, signor barone, se la somma...

Bar. A meraviglia. Le parole vanno d'accordo colla musica. [*cantando*]

Pozione intera per Isabella,
E per la serva una metà.

Ano. [*cantando*] *E tutto il conto delle ricette*
E' di fiorini novantasette.

Bis. [*cantando*] *Sette.*

Ano. La somma è così discreta, che in verità...

Bar. In verità non mi dispiacerebbe di averlo composto io questo pezzetto. E' un bellissimo capriccio. La cantilena poi è delle più brillanti.

Bis. E' verissimo. Ma bisognerebbe accompagnarla col suono dei novantasette fiorini [*calcando sulla parola sette*].

BAR. E' troppo giusto. [*levandosi la borsa di saccoccia*] Questo è un conto che merita di esser pagato in oro. Eccovi, signor Anodino [*dandogli alcune monete d'oro*], i novantasette fiorini. Mi consolo con voi. Io non credeva mai che foste musico.

ANO. E chi non lo è oggidì? Fino il mio ragazzo che sta al fornello, suona il violino e la chitarra. E poi non mi trovo fors'io nel centro della melodia?

BAR. Vale a dire?

ANO. Non ho io nella mia bottega l'armonia dei mortai e de' pestelli? Mortaio di bronzo, mortaio di marmo, mortaio di vetro; pestello di vetro, pestello di marmo, pestello di bronzo; tutto insieme fa un concerto...

BAR. Avete ragione. Questa è appunto l'origine dell'armonia imitativa. E voi ancor non volendo non potevate non esser musico.

ANO. Così diceva ancor io. Servo divoto, signor barone. [*in atto di partire*]

BAR. Addio, signor Anodino, addio. Da qui avanti, per avere più spesso il piacere di gustare i vostri conterelli in musica, voglio prendere delle medicine con più frequenza. [*si pone ad esaminare con grande attenzione la carta di musica, ch' è sul leggio, toccando qualche tasto sul clavicembalo con moti di compiacenza e di approvazione*]

ANO. [*a Biscroma in atto di uscire*] (La musica ha fatto il suo effetto.

BIS. Ma se ha fatto l'effetto per voi, non l'ha fatto ancora per me. Favorite [*porgendo la mano*].

ANO. Sì, signor Biscroma. Eccovi i sette fiori-

ni [*dandogli due monete d'oro*]. Questi potete dire di averli guadagnati con pochissimo capitale.

Bis. All'incirca col capitale stesso con cui vi siete guadagnato voi i novanta. [*facendogli un baciamano*]

Ano. [*corrisponde al baciamano di Biscroma e parte*]

SCENA IX.

Il Barone di Steinbak, Biscroma.

Bar. [*tutto intento alla musica ch'è sul leggio, va ripetendo la melodia dell'arietta ch'è stata cantata*] *Tara la, tara la, la, la, la.*

Bis. (Ora bisogna pensare al conte Leandro.) Signor barone, mi dispiace...

Bar. [*come sopra*] *Tara la, tara la, la, la, la.*

Bis. V'assicuro che ho un vero dispiacere...

Bar. Prendi il tuo violino, accompagnami, e così dissiperai i tuoi dispiaceri.

Bis. Ah! signore, sono sommamente angustiato perchè debbo lasciarvi.

Bar. [*alzandosi*] Come? ah! caro amico, tu vuoi lasciarmi? quando ho più bisogno di te, quando ho dieci sonate e tre concerti da provare?

Bis. Signore, la mia perdita è poca cosa.

Bar. Come! come!.. In vero tu hai l'orecchia giusta, il gusto sicuro, un organo brillante, e leggi la musica tanto bene quant'io.

Bis. Questi piccioli vantaggi appunto sono quelli che m'hanno fatto fare la conoscenza di un giovane signore che vuol fare la mia fortuna.

Bar. Sarà dunque un gran musico?

BIS. Quanto vostra signoria.
BAR. E non lo conosco io?
BIS. Viene d'Italia.
BAR. Venisse anche dagli Antipodi, quand' egli è tanto dotto, debbo almeno averne inteso a parlare.
BIS. Signore, la sua modestia...
BAR. La sua modestia! S'egli è modesto, non può essere un gran musico.
BIS. Eppure è un gran musico, e nel tempo stesso è modesto.
BAR. Egli è dunque una vera rarità.
BIS. E' tale, signore, ve l'assicuro; e se un giorno mi permetterete ch'io abbia l'onore di presentarvelo...
BAR. Mi farai un vero piacere.
BIS. Le cose poi si concilieranno in maniera... che potrò dividermi tra lui e voi. Ha delle viste, delle viste, ch'egli solo può confidarvi...
BAR. Va dunque subito a ritrovarlo. Impegnalo a lasciar che tu venga da me almeno nei miei giorni di concerto. Finalmente io sono quello che t'ha formato il gusto.
BIS. Signore, so tutti i riguardi, tutta la gratitudine che vi debbo, e vado a far tutto il possibile per darvene ogni prova. Volete intanto ch'io faccia entrare quel secretario che vi è stato proposto? E' di fuori che sta aspettando.
BAR. Vediamolo.
BIS. [*verso la porta di prospetto*] Entrate, signor Massimiliano. — Signor barone, tra un'ora verrò a ricevere i vostri comandi. [*s'inchina e parte*]

SCENA X.

IL SIGNOR MASSIMILIANO, IL BARONE DI STEINBAK.

BAR. Venite avanti.
MAS. [*s' avanza e s' inchina*]
BAR. M'è stato parlato di voi come d'una persona di gran capacità.
MAS. Procurerò possibilmente, signore, di giustificare l' informazione che v' è stata data di me.
BAR. Copiate correttamente?
MAS. Spero che ne rimarrete contento.
BAR. Scrivete sotto la dettatura?
MAS. Colla maggiore celerità.
BAR. Oh bravo! bravo! voglio provarvi subito. Prendete una penna, sedetevi a quel tavolino: troverete della carta perfettissima.
MAS. [*si pone a sedere al tavolino e si dispone per iscrivere*]
BAR. [*s' avvicina al clavicembalo e tasteggia alcun poco, poi*] Siete in ordine?
MAS. Sì, signore.
BAR. [*si pone a passeggiare in atto di comporre*] A voi dunque [*solfeggiando e dettando*] *Sol*, *re*, *re*, *re*, *mi*...
MAS. [*incantato*] Come, signore?
BAR. [*come sopra*] *Sol*, *lo*, *re*, *lo*, *re*, *mi*, *fa*, *mi*...
MAS. [*come sopra*] E così, signore?
BAR. [*come sopra*] *Sol*, *lo*, *re*, *lo*, *re*, *mi*, *fa*, *mi*... [*accorgendosi che Massimiliano non iscrive*] Ebbene?
MAS. Son qui, signore.

BAR.

BAR. [*come sopra*] *Fa*, *sol*, *la*, *mi*, *fa*, *mi*, *re*, *lo* ... avete scritto?
MAS. Cosa, signore?
BAR. Oh bella! quello che vi ho dettato.
MAS. Non m'avete finora dettato nulla.
BAR. Siete sordo?
MAS. In verità, signore, non avete pronunziata neppure una parola.
BAR. Se sono ormai dieci volte che ripeto le stesse note.
MAS. Ma non parlate dunque di scrittura?
BAR. Eh! no, tarabuso, no: si tratta di musica.
MAS. Ma, signor barone, io non so [*alzandosi*]...
BAR. Neppur copiar musica! Ebbene, miserabile, che siete dunque venuto a far qui?
MAS. A scrivere, signore.
BAR. Scrivere, scrivere, signor ignorante, in termini dell'arte, è rappresentare ed esprimere con note.
MAS. Io non mi credea fatto per copiar musica.
BAR. [*in gran collera*] Tu non ti credevi fatto, birbantaccio! non ti credevi fatto?.. Vien qua [*lo strascina dove sono i busti di marmo*]. Vedi tu quel busto [*indicandone uno*]?
MAS. [*sbigottito*] Lo vedo.
BAR. Tu dici che non sei fatto per copiar musica! ed il più bel genio dell'Europa, ch'è quello che tu miri [*indicandogli lo stesso busto*] là, ha ricusati gli onori e i favori della terra, e si è contentato di trarre il suo vitto dal copiar musica. Inchinati, inchinati [*sforzandolo ad inchinarsi*], e impara da questo filosofo che non v'è di vile se non l'intrigo, o l'ozio, e che il lavoro onora indistintamente ogni uomo.

Mas. Ma, signore, ognuno ha il suo talento.

Bar. Non deprimere dunque quelli che tu non hai, e che non avrai in eterno [*lasciandolo, e scacciandolo*].

Mas. [*abbassa il capo, e parte con atti di grande sorpresa*]

Bar. Quel birbante è stato vicino a farmi andare in collera. Ma di ciò poco m'avrebbe dispiaciuto. Quello che mi dispiace, egli è che mi ha fatto uscire di mente il più bel solfeggio ch'io abbia composto in tutta la mia vita.

SCENA XI.

Riccardo, il barone di Steinbak, *poi* il signor Fracasso.

Ric. Signor padrone...

Bar. Che c'è?

Ric. Qui di fuori v'è un signore italiano che con grande ansietà brama di presentarsi a voi.

Bar. Ti ha detto il suo nome?

Ric. Gliel'ho ricercato, ma dice che già lo conoscete per fama, e che non v'è bisogno di dirlo.

Bar. Lo conosco per fama!.. Fallo dunque entrar subito.

Ric. [*parte e poi torna*]

Bar. Sarà qualche insigne personaggio, qualche uomo celebre e di somma dottrina, che bramoso di venire ad apprendere...

Ric. [*che introduce Fracasso, e poi parte*]

FRA. [*entrando con franchezza*] Sono schiavo al signor barone di Steinbak.

BAR. Buon giorno, signore.

FRA. Pare ch'io non abbia l'onore d'essere conosciuto dal signor barone.

BAR. E' vero, signore.

FRA. Non tarderemo, spero, a fare conoscenza.

BAR. E' un problema.

FRA. Ch'io risolvo in due parole. Mi chiamo Fracasso.

BAR. Come! voi siete quel famoso maestro di musica, che ha fatto tanto strepito in Italia?

FRA. Aggiungete, signor barone, in Torino ed in Napoli.

BAR. Permettete, permettete, signor Fracasso, che v'abbracci [*abbracciandolo*].

FRA. [*corrispondendogli*] Con tutto il mio cuore, signor barone! Un dilettante del vostro merito...

BAR. Un dilettante, signor Fracasso! Io mi glorio d'essere professore.

FRA. Io vi stimo tanto più: un signore che vuol darsi la pena d'essere egli stesso qualche cosa...

BAR. Ah! signor Fracasso, quanto arrivate a proposito per dirozzare le nostre orecchie, per risvegliare il genio della musica, per produrre nel gusto quella metamorfosi fortunata ch'è annunziata dal solo nome vostro!

FRA. Accetto l'augurio, e sono certo di riuscirvi.

BAR. Questo tuono di sicurezza è proprio dei gran talenti.

FRA. Voi mi adulate.

BAR. No; le vostre opere hanno fatto troppo strepito, ed io ne sono entusiasmato. Questa stessa mattina aveva stabilito di ritirarmi due ore nel mio gabinetto per deliziarmi colla vostra arcistrepitosissima sinfonia che scritta avete nella famosa opera dello scorso carnovale. La passeremo insieme, se siete contento, e conterò questo bel momento tra i più preziosi della mia vita. Un uomo di tanto merito...

FRA. La Spagna e l' Italia rimbombano ancora de' miei successi; ma dieci anni di fortunata esperienza non bastano per assicurarmi contro la leggerezza d'un popolo che si lascia trasportare dal solletico delle orecchie. Io non so dipingere che le passioni.

BAR. E le dipingete con un vigore... un'energia...

FRA. Questo è appunto ciò di che temo. Le vostre signorine hanno il petto sì delicato... I miei capi d'opera faran loro sputare il sangue.

BAR. Si fortificheranno, signor Fracasso, si fortificheranno; e poi cos'è un petto di più, o di meno in confronto dei piaceri d'un' intera nazione?

FRA. Io porto qui de' progetti da farmi immortale, s'io riesco nell'esecuzione.

BAR. Si potrebbero sapere?

FRA. Fo conto di mettere in opera seria tutte le battaglie d'Alessandro, in opera buffa l'Iliade d'Omero, e in canzonette l'Enciclopedia.

BAR. Bravo, signor Fracasso, bravo!

FRA. Ma vorrei che la mia fama precedesse le mie opere; vorrei essere un poco più conosciuto.

BAR. Niente di più facile: fatevi dipingere, inci-

dere, modellare; fatevi trovare dappertutto, sotto tutte le forme, presso i nostri artisti, e nei gabinetti de' dilettanti...

FRA. Così appunto pensava di fare.

SCENA XII.

BISCROMA, IL BARONE DI STEINBAK, IL SIGNOR FRACASSO, *poi* IL CONTE LEANDRO *seguito da* UN SONATORE DI VIOLINO.

BIS. [*al Barone*] Non ho potuto, signore, trattener l'impaziente brama di quel giovine signore di cui vi ho parlato. Le vostre gentili espressioni han prodotte in lui un sì forte entusiasmo... ma eccolo.

LEA. Signore, io sono colla più perfetta ammirazione... [*il Sonatore di violino suona un ritornello d'aria conosciuta, la quale esprime il senso d'ogni frase ch'egli termina essendo soltanto incominciata da Leandro*] Lo studio particolare che ho fatto di ... [*il Sonatore come sopra*] e la fama che avete d'essere il più grande ... [*il Sonatore come sopra*] mi hanno sforzato di venir a rendere omaggio... [*il Sonatore come sopra*]

BAR. La passione che avete per un arte che forma le mie delizie, vi manifesta abbastanza.

LEA. Oh! signore, voi siete... [*il Sonatore come sopra*] Non v'è piacere al mondo senza... [*il Sonatore come sopra*] Io non fo caso d'un uomo che non sa ... [*il Sonatore come sopra*] e d'una donna che non ama ... [*il Sonatore come sopra*] e d'un compositore ch'è ... [*il Sonatore come sopra*]

BAR. Pare, signore, che voi facciate un gran ca-

so dell'armonia imitativa. Ma parliamo un poco senza figura, e senz' accompagnamento. [*al Sonatore*] Amico, ritiratevi [*il Sonatore parte*].

BIS. Voi vedete qui, signor barone, nel signor conte Leandro Altamigi, e non potreste mai dubitarne alla sua maniera di presentarsi, il più grand' armonista, sinfonista, periodista, finalmente il più gran dottore in ista che voi abbiate mai conosciuto.

BAR. Io sono consolatissimo che tu m'abbi procurata la conoscenza di questo signore.

LEA. Amo meglio, illustre barone, esserne debitore ai talenti, al nume dell'armonia, che all'amicizia stessa. E quantunque avessi potuto presentarmi come nipote d'uno de' vostri più antichi amici, il baron d'Etourville...

BAR. D'Etourville! Sì, eravamo stretti amici... Brav'uomo, eccellente cittadino, buon amico, ma sia detto qui tra noi, meschinissimo musico: senza testa, senza gusto, senz' orecchie. Ho tralasciato di vederlo; ma sono contentissimo d'aver trovato nel nipote tutto ciò che mancava al zio.

LEA. Mi compiaccio dell'accoglienza...

BAR. La dovete tutta al vostro raro talento. — Permettete ch' io vi presenti uno de' più famosi virtuosi [*indicando Fracasso*]. Ma voi che avete viaggiato, lo conoscerete forse meglio di me.

BIS. [*al Barone*] Certamente. [*a Leandro*] (State sodo; non vi perdete di coraggio; franchezza.) [*a Leandro*] Me ne parlavate di questo signore [*indicando Fracasso*] prima di venir qui. Richiamatevi alla memoria il vostro

viaggio d'Italia. Sì, il signor ... il signor...

FRA. Appunto: io sono il signor Fracasso per servirvi [*a Leandro*].

LEA. Oh! che piacere è il mio d'incontrarvi! Vi ricordate dell'*Orlando Furioso?*

FRA. Voi scherzate: siete troppo giovane per averlo inteso.

BIS. [*a Leandro*] (Ungete la mano all'incredulo.)

LEA. Perdonatemi: voglio dire quando fu riprodotto ... [*mettendogli di soppiatto del denaro in mano*] riprodotto sulla scena.

FRA. Ah sì sì avete ragione. (Chi può mai aver torto con sì buoni argomenti [*esaminando il denaro che ripone in saccoccia*])?

LEA. Che musica! che armonia era mai quella!.. Ditemi, vi ricordate dei concerti ch' io dava?

FRA. Erano i più belli dell'Europa; ve lo dico senza adulazione.

LEA. Che scelta di sinfonie, che scelta di concertanti! [*al Barone*] Or bene, signor barone, sappiate ch'io porto qui il progetto il più vasto, il più sublime, e che deve assicurarci la precedenza sopra tutte le nazioni della terra.

BAR. S'avessi qualche diritto alla vostra confidenza...

LEA. Si può mai immaginare cosa alcuna in musica, senza non consultare prima il celebre maestro Fracasso ed il celeberrimo baron di Steinbak?

BAR. Voi m'adulate.

BIS. No, signore, egli parla come pensa.

LEA. [*con grande importanza*] Si tratta d'una scuola di musica universale, in cui si dovesse-

ro mandare tutti i figliuoli fin dalla culla per essere allattati e serviti da soli musici. Non si dovrebbe pronunziare alla loro presenza parola alcuna che non fosse in musica; e sin ne' loro più piccoli bisogni, ne' loro più piccoli trastulli, dovrebbero essere sforzati a domandar tutto in musica.

BAR. Che stupendo, che ammirabile progetto! Vorrei poterlo avere immaginato io per la mia terra di Steinbak. — Che ne dite, signor Fracasso?

FRA. [*al Barone*] Mi pare, signore, che ciò potrebbe incontrare delle difficoltà.

LEA. [*dandogli del denaro come sopra*] Delle difficoltà, signor Fracasso? delle difficoltà? Non vedete voi?...

FRA. Vedo che voi avete l'arte di toglierle tutte. Un genio come il vostro...

LEA. Non avete voi, signori, tutto il giorno l'orecchie ferite, lacerate dalla poca armonia che regna nella società? Entrate, per esempio, in una conversazione. Il tuono flautino di quello zerbinotto che spasima vicino alla sua bella, v'illanguidisce il cuore: il tuono acuto di quella preziosa ridicola che non vorrebbe che alcuno se le accostasse per timore di essere contaminata, vi cagiona una nausea mortale: il tuono rauco di quel finanziere che non parla d'altro che di calcoli e di viste economiche, vi riempie di tristezza: il parlar grosso di quella marchesa che con una sempiterna monotonia d'altro non tratta che de' suoi cagnolini, delle sue cuffie, e de' suoi vestiti, v' assordisce le orecchie: la voce di falsetto finalmente di quel collegiale che

ad ogni tratto sbalza fuori col ripetervi le sue lezioni, vi rompe interamente il timpano, e siete costretti, se non volete perire, di scappar via dalla conversazione.

BAR. Niente di più vero in fede mia. Il quadro è nel suo vero lume.

LEA. Or bene, se tutto il mondo parlasse in musica, che dolcezza, che melodia ne' nostri trattenimenti! Qual nuovo piacere s'aggiungerebbe a quello d'essere insieme!

FRA. Estremo! infinito!

BAR. Voi m'incantate, signor conte Leandro! e questo tratto, questo tratto termina di conquistarmi. Nessuno sino ad ora m'ha parlato di musica con tanto entusiasmo.

BIS. [*al Barone*] E' la vostra casa, signor barone, è la vostra casa che inspira pensieri così sublimi.

LEA. Bisognerebbe, signor barone, che un uomo come siete voi, fosse il primo a darne l'esempio: che tanto voi, quanto il signor Fracasso, ed io ancora, avessimo de' figliuoli in culla, e che fossimo tutti tre ammogliati.

BAR. Niente di più semplice; maritiamoci, maritiamoci pure. Cominciamo da voi, come il più giovane.

LEA. Ecco l'imbroglio: colla mia passione per la musica, qual uomo oserà darmi la sua figliuola? Non avrei il coraggio certamente d'occultargli che io ho bisogno ogni giorno per lo meno d'un concerto, e la mia fortuna...

BAR. La mia vi supplirà, signor conte Leandro, ed io vi do la mia figliuola.

LEA. Come! signor barone, avete una figlia, e non l'ho ancor intesa a cantare?

BIS. [*al Barone indicando Leandro*] Questo padrone solo era degno di me.

BAR. [*osservando*] Eccola a proposito.

SCENA XIII.

ISABELLA *seguita da* MARIANNA, IL BARONE DI STEINBAK, IL CONTE LEANDRO, IL SIGNOR FRACASSO, BISCROMA, *poi varj* STAFFIERI *con istrumenti musicali*.

BAR. Venite, Isabella, avvicinatevi. La bontà paterna sensibile alla vostra situazione vi dà per isposo il primo musico della terra.

ISA. [*senza vedere Leandro*] Ah! caro padre, no, giammai...

BAR. Come, pettegola!

ISA. [*scorgendo Leandro*] Giammai non ho sentito così bene il piacere d'ubbidirvi.

BAR. Evviva dunque, evviva!

LEA. *Ah! caro padre*: come mai sarebbe bella questa frase in musica!.. [*ad Isabella*] Permettete che imprima la mia gratitudine su questa bellissima mano [*baciandole la mano*].

ISA. Voi mi cogliete in un punto, signore...

LEA. So quello che vorreste dirmi. La più fortunata delle combinazioni...

BIS. Eh che madamigella sa, capisce, comprende... Basta dire ch'ella è figlia d'un tanto padre.

FRA. [*a Isabella*] Sono fortunatissimo, signora, di trovarmi qui, per potervi fare in questo punto le più sincere congratulazioni.

LEA. [*a Fracasso*] Vi eleggo fin da questo mo-

mento per uno de' primi direttori della nostra scuola.

BAR. [*a Isabella*] Avete capito, madamigella? Ora si tratta d'altre occupazioni e d'altri studj; disponetevi dunque da buona figliuola.

MAR. Signore, la mia padroncina è già ben disposta a quest'ora, ed io vi rispondo anticipatamente della sua buona volontà.

LEA. Son certo che madamigella ha il cuore tanto sensibile, e l'orecchia tanto dilicata, quanto ha la voce giusta e l'organo ben formato.

BAR. Abiteremo tutti insieme, e resterà meco anche il mio caro Biscroma. [*a Leandro*] Non è vero?

LEA. Io gli sono troppo obbligato, onde non è mai possibile ch'io mi separi da lui; in tal modo egli sarà sempre a' vostri comandi.

BIS. [*al Barone*] E se volete permettermi d'arricchire la vostra nuova scuola di biscromette, Marianna è già disposta a prestarmi tutto ciò che abbisogna.

MAR. Purchè il signor barone...

BAR. Io v'acconsento di tutto cuore. Su via, miei figliuoli, gran concerto per celebrare questo doppio matrimonio. Biscroma, chiama qui subito tutta la mia gente di musica.

BIS. [*parte e poi torna*]

BAR. [*a Leandro e Fracasso*] Sentirete con qual gusto, con quale espressione accompagno i miei concerti. [*va al clavicembalo, leva di terra un leggìo che si estende lungo tutto il clavicembalo, e vi dispone sopra varie carte di musica*] Sentirete, sentirete. [*siede*] Accomodatevi tutti. [*tutti siedono*]

BIS. [*insieme con varj Staffieri; al Barone*] Ecco la truppa musicale tutta disposta ai vostri comandi.

BAR. [*agli Staffieri*] Disponetevi, figliuoli, con bell'ordine, e fatemi onore. Ma tu, Biscroma, perchè non prendi il violino?

BIS. Se mi permettete, per questa volta sola fo da spettatore, e mi trattengo qui con Marianna a parlare delle nostre biscromette. [*s'avvicina a Marianna*]

BAR. [*dà la prima botta sul clavicembalo, e gli Staffieri eseguiscono una suonata che viene da lui ridicolosamente accompagnata*] Basta così, basta così [*alzandosi e con lui tutti gli altri*]. Passiamo ora a vedere le mie stanze musicali. Per intelligenti di questa fatta [*indicando Leandro e Fracasso*] un saggio solo è sufficiente per far conoscere il merito d'un professore. [*parte seguito da tutti gli altri*]

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SOPRA

LA MUSICOMANIA.

Obbligati noi dal piano teatrale che inserito si trova nel primo volume della presente Raccolta e dal frontespizio stesso della medesima, di arricchirla non solo coi più applauditi componimenti della nostra nazione, ma ancora con quelli delle straniere, abbiam creduto che intorno alla Francia, dovendo farne una scelta dei migliori, più sicura guida aver non si potesse della celebre *Biblioteca dei Teatri di Parigi*, nella quale raccolti sono tutti i capi d'opera della drammatica francese (1). Nel volume XXV, ch'è il XII dell'anno 1785, è collocata *La Musicomania*. Le lodi tributate ad essa dagl' illustri collettori di detta Biblioteca per le sue graziosissime e affatto nuove situazioni comiche, non che gli applausi che ottenne allorchè fu esposta per la prima volta su quelle scene nel 1779, e quelli che ha ricevuti ancora negli anni susseguenti, furono i titoli che c'invitarono a darle un posto nella nostra Raccolta. Perchè ella poco, o nulla perdesse delle grazie sue originali, ne abbiamo affidata la traduzione ad uno dei più esperti conoscitori d'ambe le lingue, da cui l'Italia ebbe ed aggradì le versioni del *Bugiardo* e degli *Orazj* di Cornelio, dell'*Ifigenia* e de'*Litiganti* di Ra-

---

(1) È questo il titolo originale dell'accennata opera *Petite Bibliotheque des Théatres, contenant un Recueil des meilleures pieces du théatre françois, tragique, comique, lyrique & bouffon, depuis l'origine des spéctacles en France, jusqu' à nos jours.*

cine, del *Misantropo* di Moliere, della *Metromania di* Piron, del *Malvagio* di Gresset, e dell'*Inglese ossia il Pazzo ragionevole* di Patrat.

In Venezia però non piacque come in Parigi. L'esito sfortunato ch'ella ebbe sùl teatro detto di s. Gio. Grisostomo, ove comparve la sera del dì 2 del corrente mese di dicembre, benchè noi riserbata l'avessimo per uno dei volumi dell'anno venturo, ci ha affrettati a pubblicarla nel presente, onde ad una parte almeno de' nostri leggitori riesca più facile il confronto della recita colla lettura, avendo eglino ancora fresche alla memoria le circostanze che hanno accompagnata la di lei caduta.

Nell'esame, che imprediamo, di questa farsa, è nostra intenzione di ricercar le cagioni per cui accolta con sì gran favore in Parigi, ove altamente risplende l'arte drammatica, sia stata poi disprezzata in Venezia, che pure per gusto ed intelligenza nelle materie teatrali non la cede certamente a verun'altra metropoli. Da questo esame ci lusinghiamo che risultar possa, oltre un imparziale giudizio sulla medesima farsa, un grande ammaestramento pei giovani studiosi che disposti fossero di dare le loro nuove produzioni, o traduzioni, alla scena.

Il genere comico puossi dividere in tre classi, che chiameremo sublime, media ed inferiore. La prima, secondo noi, abbraccia le nobili e grandi passioni miste alle facezie urbane; la seconda i difetti e i *vizj* i più comuni misti al giocoso; la terza gli eccessi e le stravaganze le più ridicole. Ognuna di queste classi ha per iscopo la correzione e il diletto degli uomini. Quanto però vantaggiosa può esser la prima, e molto più la seconda perchè più estesa, tanto meno atta alla generale istruzione riesce la terza per le straordinarie bizzarrie su cui ella versa.

A quest'ultima classe, che noi stessi certamente non sappiamo approvare (benchè in essa esercitati si sieno e i Molieri e i Goldoni), appartiene appunto la farsa presente. Ma se non piace il genere, non si dee però disprezzare il componimento, quando abbia de' pregi reali; e qualora venga disprezzato, è duopo credere che gli spettatori non sieno giudici competenti, o che il disprezzo venga da stranieri motivi. Il primo caso non è ammissibile in questa metropoli, la quale in grazia delle novità che tutto giorno vede sulle proprie scene ha quel vero gusto di comparazione, che sempre più si perfeziona coll'abitudine. Dunque è da supporre che soli stranieri motivi sieno concorsi a far cadere *La Musicomania*. Noi non computeremo fra questi alcuni cangiamenti introdotti nella versione, perchè furono anzi generalmente applauditi (2), nè la vastità del teatro, nè la qualità degli attori, nè le bizzarrie del genere, poichè poche sere innanzi che si rappresentasse questa farsa, fu nel teatro stesso portata alle stelle *La Gabbia de' Matti*, nè accuseremo gli spettatori che in quella sera stessa che si diede *La Musicomania* si annoiarono d'un' altra insigne farsa che la precedette, cioè dell' *Avaro* dell'immortale avv. Goldoni. Ecco in pochi cenni le principali cagioni dell'applauso parigino e del disprezzo veneziano.

In Parigi vasta e popolatissima capitale, che contiene da circa un milione di abitanti, in Parigi ove il genio

---

(2) Consistono i detti cangiamenti 1.° nella modificazione dell' episodio della scena III in cui si è collocato un aneddoto vero e celebre in Napoli; 2.° nell'aggiunta di alcuni termini musicali in bocca del musicomaniaco; 3.° nel rendere più analoghi al nostro teatro i caratteri del conte Leandro e di Biscroma, 4.° nel far seguire la partenza del barone di Steinbak con un accompagnamento musicale; 5.° nel render la sala, in cui si finge l'azione, una vera *musicoteca* più conveniente alla follia del protagonista.

per la musica più si estende che in Venezia, in Parigi certo doveva esser più agevole che in Venezia il gustare il carattere del protagonista della *Musicomania*, e perchè non così rari come tra noi sono colà i baroni di Steinbak, e perchè tutto ciò ch'è eccedente trasporto musicale si combina più coll'idee parigine che colle veneziane, od italiane. Che se pure alcuna città d'Italia si potesse in qualche modo uguagliare a Parigi e per la popolazione e per l'entusiasmo musicale; ella sarebbe Napoli, ma non mai Venezia certamente. Aggiungasi che in Parigi alcune allusioni sparse per entro questa farsa, essendo relative a cose e a personaggi appartenenti alla nazione francese, o almeno ad essa noti e cari, dovevano necessariamente piacere, quando qui in Venezia all'opposto queste allusioni, per la distanza degli oggetti, da pochissimi vennero comprese. Tali sono per esempio, quelle che fa Marianna nella scena IV sopra l'abbigliamento della sua padroncina; ricordando al musicomaniaco *La buona figliuola*, *Ifigenia*, *Proserpina*, e *Armida*, celebri meladrammi a tutti noti in Parigi, come noti là sono i nomi di Lulli, di Quineault, ec. Del pari mancò d'ogni effetto l'allusione del baron di Steinbak quando al finir della scena X strascina Massimiliano dinanzi al busto del filosofo ginevrino che da un gran numero degli spettatori parigini era stato veduto a copiar musica in Parigi medesima, e tutti poi sapevano ch'egli da questo lavoro traeva il suo sostentamento (3).

---

(1) A questo punto d'immenso applauso in Parigi cominciò a precipitare *La Musicomania* in Venezia, benchè promettesse, dall'essersi sostenuta fino allora, un evento affatto contrario. All'uscir poi del maestro di musica ella piombò, per usare la solita veneziana espressione, negli abissi, da'quali la sottrasse un poco la comparsa del conte Leandro seguito dal sonator di violino, per lo che, al confusissimo termine della medesima, da un gran nu-

In Parigi tutto ciò che offre sulla scena novità di situazione, di carattere, o di gioco teatrale, purchè appoggiato sia a una qualche verisimiglianza ed abbia dello spirito, è certo che forma la delizia degli spettatori. Quindi il successo della *Musicomania* colà doveva essere, come fu veramente, de' più fortunati, trovandosi in essa 5 graziose situazioni affatto nuove: 1 quando il musicomaniaco discaccia dal suo servigio uno staffiere perchè ha fallato nell' interrogatorio musicale; 2 quando ricùsa d'accettarne un altro perchè non sa di musica; 3 quando si presenta lo speziale col conto in musica; 4 quando il musicomaniaco detta il solfeggio; 5 infine quando il sonator di violino accompagna col suo strumento la pura prosa. Aggiungasi che quantunque stravaganti assai compariscano quelle situazioni, si conobbero le une connaturali al carattere maniaco del protagonista, le altre necessarie in quelli che trar volevano profitto dal medesimo. In Venezia all' opposto si tacciano facilmente di soverchia stravaganza le situazioni affatto nuove, non si gustano da tutti que' caratteri di cui non si trovano nella propria nazione gli originali, e i fini tratti di spirito si godono più nella tranquillità delle conversazioni che nello strepito de' teatri. Questo è appunto ciò ch'è accaduto alle accennate situazioni della *Musicomania* poco, o nulla intese, come molto meno è stato inteso pel sommo tumulto lo scioglimento della medesima, che nel genere proposto è uno de' più felici, che immaginar si possa.

---

mero di spettatori con forti battimenti di mano se ne volle la replica. I capocomici però non istimarono di loro interesse il riprodurla; e dopo essersi calato il sipario, in onta di quella parte di Pubblico che l'avea richiesta, e in modo affatto inusitato sui teatri delle colte nazioni, uscì il primo amoroso ad annunziare per la sera dietro un'altra commedia più proficua assai alla loro cassa comica.

In Parigi finalmente ove per l'ordinario non si ha veruna estimazione dei contrappuntisti italiani, il carattere del maestro di musica, che trovavasi analogo alle idee degli spettatori, incontrò l'aggradimento comune, se ne gustò tutta la critica, e il satirico poeta ottenne con ciò ogni suo intento. In Venezia all'opposto, ove regna, e talvolta ancora eccede, l'estimazione de' nostri contrappuntisti, dovea necessariamente venir disprezzato, perchè contrario all'idee comunemente ricevute. Nulladimeno se il tumulto avesse permesso agli spettatori di poter ascoltare il detto carattere, avrebbero compreso che con esso non si sferzano che i soli maestri di musica impostori, quelli cioè che altro pregio non hanno che la fama procurata loro dagli sciocchi, quelli de' quali tutto il merito musicale consiste nello strepito e nel fracasso, come, servendosi del solito abuso sui nomi proprj (4), ha voluto l'autore dargli il **nome di Fracasso**, in francese italianizzato *Varcamini*.

Chiuderemo le presenti *Notizie storico-critiche sulla Musicomania* coll'esporre ingenuamente il nostro parere intorno ad essa. Per quell'ammaestramento che dà il teatro in preferenza del tavolino, come egregiamente riflette l'illustre marchese Albergati nella lettera a noi diretta e che inserita abbiamo nelle *Notizie storico-critiche sopra il Ciarlatore maldicente*, crediam troppo necessarj in questa farsa alcuni accorciamenti, principalmente nella I e nella VI scena, fatti i quali siamo persuasi che, con qualche cangiamento negli attori, piacerà in ogni colta città d'Italia ed in Venezia stessa, purchè tranquillamente si ascolti.

---

(4) Vedi le *Notizie Storico-critiche sopra l'Inglese ossia il Pazzo ragionevole* p. 39.